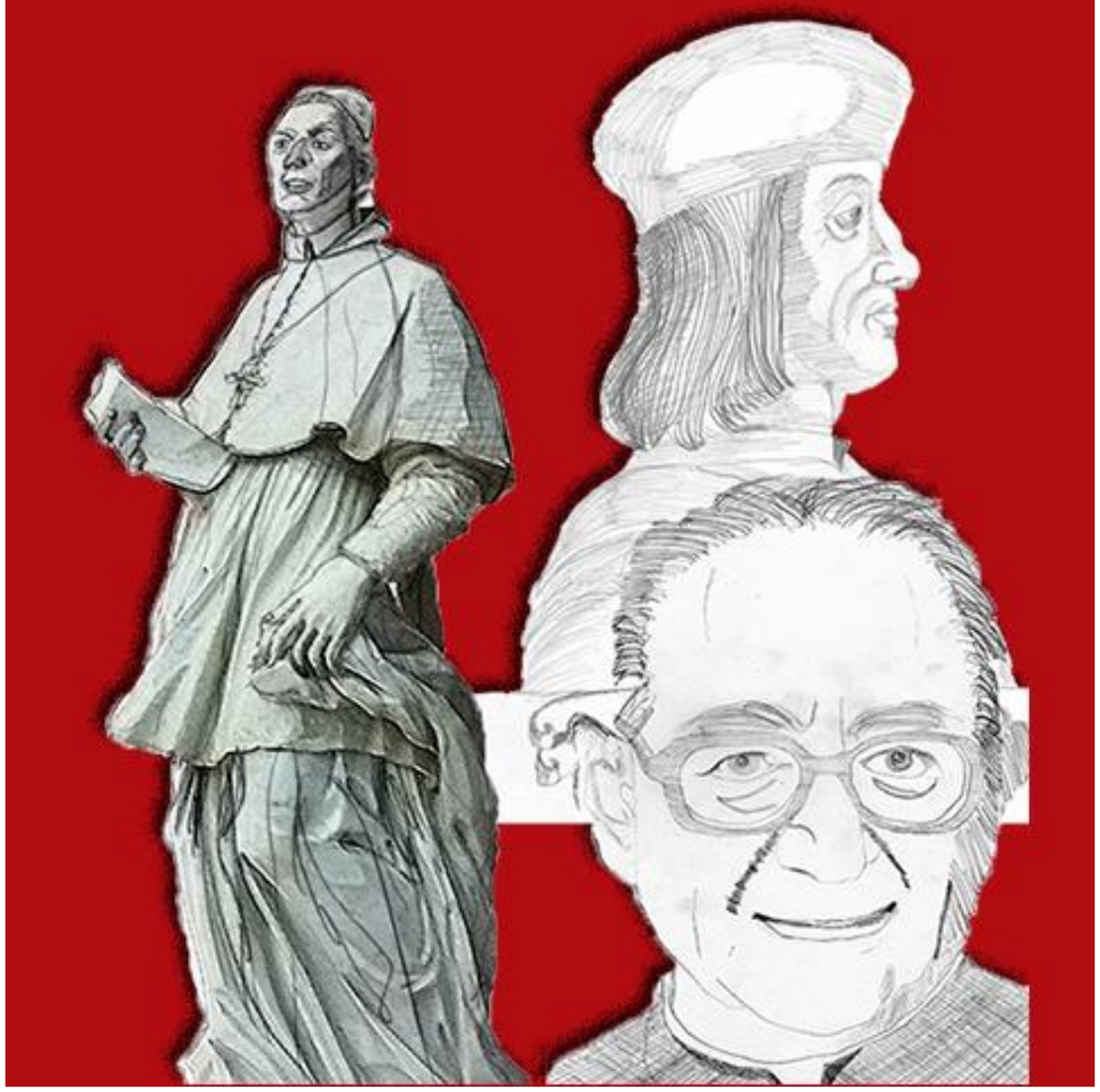
GIUSEPPE CUSUMANO

LUNGO LA VIA DUOMO

PERSONAGGI E MONUMENTI CHE HANNO SEGNATO AGRIGENTO



SOMMARIO

CAPITOLO 1 3
CAPITOLO 2 8
CAPITOLO 3 13
CAPITOLO 4 16
CAPITOLO 5 20

Ringrazio:

La Prof. Essa Paola Alagna per avermi guidato in questo viaggio che mi ha fatto innamorare della cultura e per avermi aiutato a scrivere questo libro;
2 miei amici, Vizzini C. e Mallia C. per avermi "sopportato" durante questo lavoro.

Parte delle illustrazioni sono state realizzate da G. Cusumano, le foto dell'interno della biblioteca sono state estrapolate dal libro di D. De Gregorio, Biblioteca Lucchesiana Agrigento, Regione Siciliana, 1993.

BIBLIOGRAFIA

M. Amari, *Abbozzo dei manoscritti arabi nella Biblioteca Lucchesiana*, Palermo, 1705

D. Ciccarelli (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Paolo Collura*, Provincia di Palermo, 1998

P. Cilona, *Le Città di San Gerlando*, Curia Vescovile Agrigento, 2000

D. De Gregorio, *Tre Vescovi Agrigentini*, Agrigento 2000, 2000

D. De Gregorio, *Biblioteca Lucchesiana Agrigento*, Regione Siciliana, 1993

V. La Mantia, *Sui libri rari del sec. XV esistenti nella Biblioteca Lucchesiana*, Bologna, 1881

G. Lo Jacono, *La Biblioteca Lucchesiana di Agrigento*, Avvisatore, 1989

A. Mancini, *I codici greci della Biblioteca Lucchesiana di Girgenti*, Firenze, 1869

VVAA, *Enciclopedia Biografica Universale*, Biblioteca Treccani, 2007

SITOGRAFIA

Opera storica di De Gregorio, in http://www.stauropolis.it/Articolo.asp?articolo=9

Aldo Manuzio, Pioniere dell'Editoria Moderna, in http://www.instoria.it/home/aldo_manuzio.htm

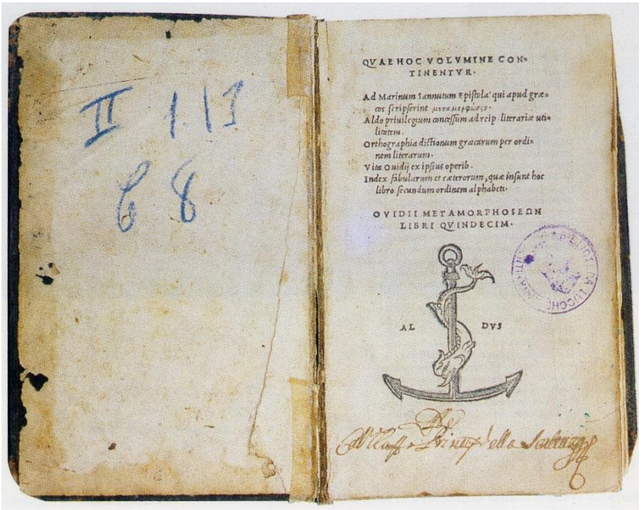
Le Edizioni Aldine, in http://www.summagallicana.it/lessico/e/edizione%20aldina%20Aldo%20Manuzio.htm

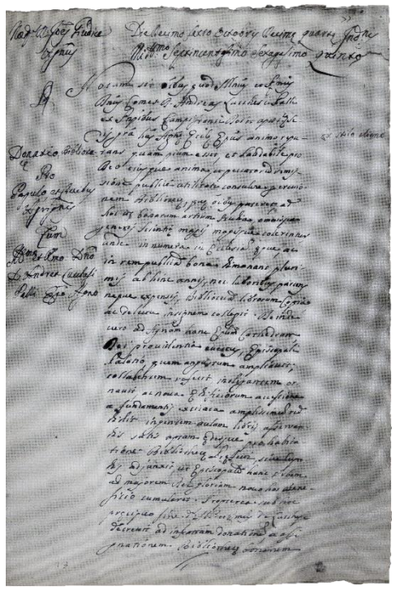
Ruggero I, in http://it.wikipedia.org/wiki/Ruggero_I_di_Sicilia

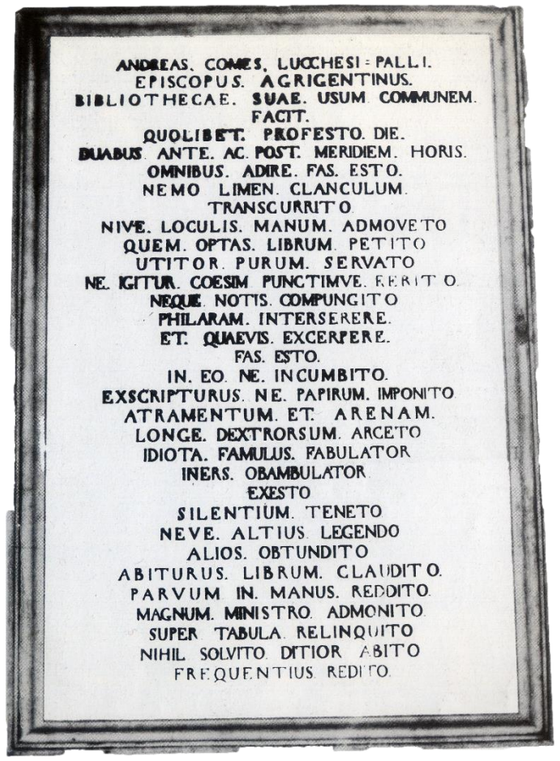
San Gerlando, in http://www.santodelgiorno.it/san-gerlando-di-agrigento/

Papa Alessandro IV, in http://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Alessandro_IV

Congregazione del Santissimo Redentore, in http://it.wikipedia.org/wiki/Congregazione_del_Santissimo_Redentore





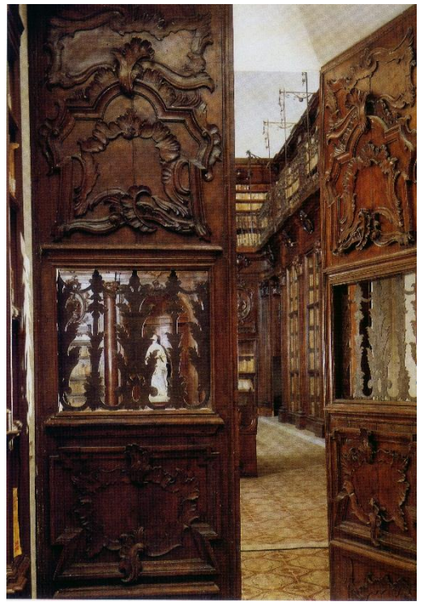


Sopra: Libri appartenenti alla Biblioteca
Sotto: Regolamento scritto dal Vescovo

Capitolo 1

Vi dirò subito che, come tanti ragazzini ,anch'io al tempo delle medie amavo la storia, ma ne odiavo le date. Ebbene… Il destino mi ha fatto scoprire quanto possano essere affascinanti le date, soprattutto quando ti trovi davanti a un documento che di date ne ha viste scorrere tante. Il protagonista principale di questo documento è Gerlando, primo vescovo di Girgenti, la data che va assolutamente ricordata è il 1062 dopo Cristo. In quell'anno Ruggero I diventa il conquistatore e il primo Gran Conte di Sicilia. Gerlando nasce a Besançon, la città d'oro del regno di Borgogna, verosimilmente tra il 1030 ed il 1040, da nobile famiglia imparentata con Ruggero, e nella città natale ricevette un'accurata preparazione culturale.
Il piccolo Gerlando fu cristianamente educato e quasi provvidenzialmente preparato alla futura missione!
Il suo nome avrebbe due derivazioni: la prima relazionerebbe il latino *gero*(porto) al germanico *land* (territorio,città); la seconda ipotesi deriverebbe dall'antico tedesco, col significato di bastone o lancia, per dimostrare il carattere del futuro Vescovo.
La vita di S. Gerlando si svolse in un periodo tra i più difficili, decisivi e gloriosi della storia ecclesiastica.
Durante la sua nascita e la sua formazione giovanile, Gregorio VII e Urbano II hanno condizionato la sua crescita intellettuale. Ricordiamo che Gregorio VII fu il papa che combatté la lotta per le investiture e Urbano II diede inizio alle Crociate. Papa Gregorio, in particolare, memore della formazione benedettina ricevuta nel monastero di Cluny, deve aver trasmesso fortemente al giovane Gerlando la visione di un impegno religioso militante, molto attento ai bisogni del popolo. Mentre il nostro santo viveva tranquillamente la sua vita, due suoi "vicini", Roberto il Guiscardo e Ruggero I, si avviarono per una spedizione lontana e pericolosa: affrancare la Sicilia dalla tirannia dei Saraceni.
Dopo NUMEROSE guerre, questa impresa riuscì; a poco a poco i due giovani conquistatori avevano guadagnato terreno sino a conquistarla interamente. Siamo nel 1062. Ecco la data da ricordare!
Da questo momento in poi, come in un'opera teatrale, entra in scena Gerlando come personaggio principale della nostra storia, ovvero la storia di Agrigento cristiana.
Dal 1062, Ruggero I prende il controllo di quasi tutto il Sud. L'imperatore riesce a convertire tutta la Sicilia (ricordiamoci che la Sicilia è stata appena liberata dagli Arabi), quasi una magia. Ma come in ogni magia, vi è un trucco. Ruggero dice alla popolazione: "Siciliani, vi do due possibilità: o vi convertite o vi ammazzo!" ... Quale sarà stata la risposta dei Siciliani? TUTTI CONVERTITI! Et voilà, les jeux sont faits... Dopo un bel po' di anni, nel 1086, sorge un dubbio al Gran Duca; ma si saranno mica convertiti per paura?!
Allora, non potendo riconvertire tutti i Siciliani ed accettare una sconfitta, chiama Gerlando, chiedendogli di spargere i valori del Cristianesimo.

Ruggero I, Gran Duca di Sicilia



La Biblioteca Lucchesiana oggi

e catalogazione del patrimonio librario, anche e soprattutto a tutela e conservazione dello stesso.

Gerlando aveva un cuore nobile, dalle ampie vedute, un'integrità di costumi ammirevole, una parola facile e forte. A quel tempo egli era stato appena consacrato sacerdote, circostanza che non poteva che aumentare il cerchio della sua influenza.
Nel 1090, quindi chiamato da Ruggero I per aiutarlo nel "disastro" compiuto, ricevette l'incarico della ricostruzione della Chiesa Agrigentina (che occupava un terzo della Sicilia). In quel periodo, egli abitava a Besançon (città natale), e durante il viaggio viene consacrato Vescovo da papa Urbano II.
L'episcopato di Gerlando, in questo contesto storico, ebbe una rilevanza ben precisa, per il suo essere stato il vescovo rifondatore e, quindi, il secondo padre della diocesi.
Inoltre, durante il suo incarico, fece costruire numerose chiese, tra cui la Cattedrale di S. Giorgio e attualizzò la Basilica di S. Maria dei Greci.
Avendo convinto i "vecchi musulmani" nei valori del Cristianesimo grazie alle doti da oratore che possedeva, Gerlando avrà molta importanza anche nel papato. Parteciperà ai più importanti concili; a Bari nel 1098 ed a Roma nel 1099. Assisterà anche alla morte di Urbano II e all'elezione del nuovo papa Pasquale II. Ma il viaggio di ritorno dopo l'elezione sarà suddiviso in tappe; una tra le più importanti sarà l'incontro con Drogone, priore del Monastero di San Maria dei Dodici Apostoli (Bagnara, Calabria) dove preannuncerà la successione alla diocesi agrigentina.
Gerlando muore il 25 febbraio del 1100 e fu sepolto sotto gli archi della facciata della cattedrale che egli stesso aveva fatto costruire.
Verrà nominato Santo nel 1159 da papa Adriano IV. La sua attività lo faceva vivere tra la gente costantemente, di cui condivideva le gioie ed i dolori, le speranze e le lotte. La gente guardava lui come un sostegno nelle difficili condizioni di vita. La sua casa era sempre aperta a tutti. In uno degli incontri che il papa Urbano II tenne in Sicilia, durante un discorso di S. Gerlando per mantenere il suo posto come vescovo di Agrigento, si dice che venne bloccato dal popolo che sosteneva: "É lui che dovete eleggere a nostro vescovo: non ci sarà mai un unico popolo cristiano se non ci darete per pastore questo uomo". I dodici anni del suo episcopato solo lapidariamente riassunti nelle parole di un antico documento: *nella povertà generoso, nell'ospitalità pio, nel donare munifico, nella carità splendido; esercitò la presidenza con ogni mansuetudine e religione*.
San Gerlando è il patrono di Agrigento.

Vescovi di Agrigento
Dopo la dominazione araba

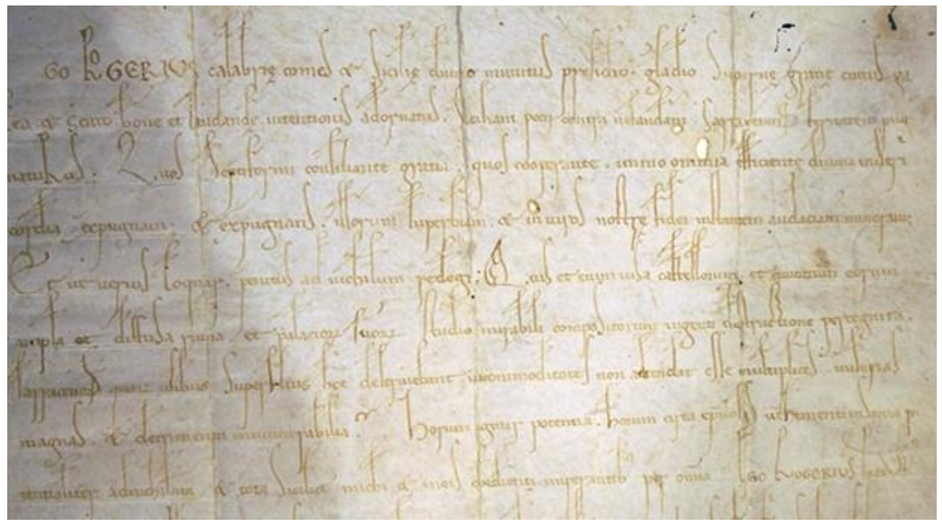
S. Gerlando	(1088 - 1100)
Drogone	(1100 - 1104)
Alberto	(1104 - 1105)
Guarino	(1105 - 1128)
Gualtiero	(1128 - 1142)
Gentile	(1154 - 1171)
Bartolomeo	(1171 - 1191)
Urso	(1191 - 1239)
Raynaldo D'Acquaviva	(1240 - 1264)
Goffredo Roncioni	(1264 - 1271)
Guglielmo De Morina	(1271 - 1272)
Guido	(1272 - 1276)
Gualtiero	(1276 - 1278)
Goberto	(1278 - 1286)
Lamberto	(1287 - 1294)
Roberto	(1298 - 1302)
Bertoldo de Labro	(1304 - 1326)
Giacomo Musca	(1326)
Beato Matteo Orsini	(1326 - 1327)
Filippo Hambaldi	(1328 - 1348)
Ottaviano de Labro	(1350 - 1362)
Matteo de Fugardo	(1362 - 1390)
Agatone	(1390 - 1392)
Gilforte Riccobono	(1392 - 1395)
Nicolò	(1395 - 1398)
Nicolò de Burellis	(1398 - 1400)
Giovanni Cardella	(1400 - 1401)
Giovanni de Pinu	(1401 - 1412)
Filippo de Ferrario	(1414 - 1421)
Lorenzo di Mesassal	(1422 - 1441)
Bernardo Bosco	(1442)
Beato Matteo de Gallo	(1442 - 1445)
Antonio Ponticorona	(1445 - 1451)
Domenico Xarth	(1452 - 1471)
Giovanni de Cardellis	(1472 - 1479)
Giovanni de Castro	(1479 - 1506)
Giuliano Cybo	(1506 - 1537)
Pietro Tagliavia di Aragona	(1537 - 1544)
Rodolfo Pio de Carpo	(1544 - 1564)
Luigi Suppa	(1565 - 1569)
Giovanni Battista de Hogeda	(1571 - 1573)
Cesare Marullo	(1574 - 1577)
Giovanni de Roxas	(1577 - 1578)
Antonio Lombardo	(1579 - 1584)
Diego de Haedo	(1585 - 1589)
Luigi de Amato	(1589 - 1590)
Francesco del Pozzo	(1591 - 1593)
Giovanni Orozco de Covarruvias	(1594 - 1606)
Vincenzo Bonincontro	(1607 - 1622)
Ottavio Rodolfo	(1623 - 1624)
Francesco Traina	(1627 - 1651)
Ferdinando Sanchez de Cuellar	(1653 - 1657)
Francesco Gisulfo	(1658 - 1664)
Ignazio D'Amico	(1666 - 1668)
Giovanni Eyerardo Nidhard	(1671 - 1672)
Francesco Giuseppe Crespos de Escobar	(1672 - 1674)
Francesco Maria Rini	(1676 - 1696)
Francesco Ramirez	(1697 - 1715)
Anselmo La Pegna	(1723 - 1729)
Lorenzo Gioeni	(1730 - 1754)
Andrea Lucchesi Palli	(1755 - 1768)
Antonio Lanza	(1769 - 1775)
Antonio Colonna Branciforti	(1776 - 1786)
Antonio Cavaleri	(1788 - 1791)
Saverio Granata	(1795 - 1817)
Baldassare Leone	(1818 - 1820)
Pietro Maria D'Agostino	(1823 - 1835)
Ignazio Montemagno	(1837 - 1839)
Domenico M. Lo Iacono	(1844 - 1860)
Domenico Turano	(1872 - 1885)
Gaetano Blandini	(1885 - 1898)
Bartolomeo M. Lagumina	(1899 - 1931)
Giovanni Battista Peruzzo	(1932 - 1963)
Giuseppe Petralia	(1963 - 1980)
Luigi Bommarito	(1980 - 1988)
Carmelo Ferraro	(1988 - 2008)
Francesco Montenegro	(2008 -)

descritti da Michele Amari. Spiccano tra questi l'opera filosofica di Ibn al Kutija, alcuni trattati giuridici della scuola di Malik e ancora un Corano del secolo XV.
I manoscritti greci sono stati invece descritti dal filologo Augusto Mancini nel 1898.
Particolare segnalazioni meritano, tra i manoscritti, un Virgilio del 1444 firmato dell'amanuense Lentius Felix e adorno di pregevoli miniature, la "Cronica della guerra di Messer Bernabò col popolo di Firenze", della fine del XIV secolo e un manoscritto membranaceo mutilo, pure del XIV secolo, contenente sermoni.
Perduto risulta invece un prezioso codice in pergamena di opere di Sallustio, del principe del XV secolo, citate nel 1881 da Vito La Mantia.
Fra gli incunabuli, spiccano per rarità e legature artistiche, la "Historia naturalis" di Plinio, stampato a Roma nel 1472 da Sweynheym e Pannartz; "I privilegi della città di Palermo" stampato da Andrea Yyel da Worms nel 1478; l'Erodoto stampato dai De Gregorio a Venezia nel 1494, con frontespizio ricco di fregi rinascimentali; la "Geographia" di Strabone stampata a Firenze da Giovanni Rosso nel 1494, "La protesta dei messinesi" di Manfredi Zizzo stampato a Messina nel 1478.
Fra le cinquecentine, infine, meritano particolare mansione la Divina Commedia di Aldo Manuzio del 1502, prima edizione del poema in piccolo formato, e la Divina Commedia, col commento di Cristoforo Landino, stampata Venezia da Bartolomeo de Zanni da Portese, nel 1507, ricco di belle xilografie.
Si tratta, come si vede, di un prezioso patrimonio librario che però attende ancora un'adeguata valorizzazione. Allo stato attuale i locali restaurati hanno una superficie di circa 1000 metri quadri divisi in tre piani. Il piano terra è costituito da un ingresso e da un ampio salone.
Il primo piano comprende le sale con la pregevole scaffalatura lignea restaurata dalla Soprintendenza dei Beni Artistici e Storici. Nel grande salone, su cui fondo domina la statua marmorea di Monsignor Lucchesi, sono simboleggiate, ai lati della sua statua, due figure allegoriche femminili, scolpite in legno, in due ovali: la fede, che conosce la realtà divina per speculum, e la ragione, che invece indaga le naturali con l'esercizio dell'intelligenza e la ricerca scientifica: la prima, il busto quasi corazzato ad indicare la sua sicurezza, rimedita, dopo aver contemplato ciò che lo specchio rifletteva; la seconda, tenendo con la destra il libro, simbolo del sapere umano, punta l'indice della sinistra sulla fronte, come indicare la forza dell'intelligenza.
I libri perciò si fronteggiano e corrispondono a quest'ordine: *Sacrae littarae, Historia Ecclesiastica, Canones, Patres, Theologi* e dall'altro lato: *Antiquarii, Historia Profana, Leges Civiles, Humaniores Literae, Phiosophi*; suddivisone riguardante la letteratura sacra da quella profana.
Per realizzare queste sale hanno collaborato: Pietro Carletto, falegname, artista della scaffalatura e delle porte e antiporte della libreria. Raimondo Trupia, fabbro, realizzò la grata di ferro della biblioteca. Francesco Cardilicchia, intagliatore dei capitelli e dei sedili. Carlo Valenti, ha curato il ballatoio con l'esclusiva inferriata che lo circonda. Infine la statua marmorea di Lucchesi-Palli è opera dell'artista messinese Giuseppe Orlando.
Al secondo piano sono le sale con scaffalatura metallica e gli uffici. La riapertura e l'uso pubblico della biblioteca sono strettamente legati, oltreché ad un'accurata inventariazione

nell'indifferenza generale.
Una prima serie di interventi venne promossa dalla Soprintendenza Bibliografica per la Sicilia occidentale nell'immediato dopoguerra.
L'opera tenace ed appassionata della Soprintendente Dott. essa Daneau che portò all'inizio della catalogazione, al restauro di 20 incunaboli e di parte dei manoscritti arabi e dal finanziamento da parte del Ministero della P. I. di una prima serie di urgenti provvedimenti, venne frustrata da una serie di gravi eventi.
Nel 1963, infatti, a causa dell'infestazione delle termiti , crollò il tetto del salone e di due salette adiacenti, provocando notevoli danni al materiale librario e alla pregevole scaffalatura lignea, opera dello scultore P. Carletto.
L a biblioteca venne chiusa al pubblico e venne dato inizio ai lavori di rimozione della copertura a falde della sala di lettura.
Ma la frana del 1966 e il sisma del 1968 provocarono un'interruzione dei lavori.
Il patrimonio librario venne depositato nei locali del Museo civico, ove rimase mal custodito fino al 1979; frattanto, in attesa che si perfezionasse il progetto di intervento, la sala di lettura con la sua pregevole scaffalatura lignea rimaneva scoperchiata ed esposta alle intemperie.
Solo fra il 1977 ed il 1978 è stato possibile dare finalmente inizio ai lavori di consolidamento e restauro dell'edificio.
Dal 1978, inoltre, la Soprintendenza ai Beni Librari della Sicilia Occidentale ha potuto iniziare un lavoro organico di censimento e catalogazione di tutto il patrimonio librario, avvalendosi dell'opera della cooperativa "Bibliotheca".
Allo stato attuale la Biblioteca Lucchesiana, annovera, tra patrimonio originario, lasciti e donazioni, circa 55.000 volumi.
Il nucleo originario è formato dalla raccolta del vescovo Lucchesi Palli. Si tratta di opere a carattere prevalentemente filosofico, teologico e morale, sul cui frontespizio figura la dicitura manoscritta "ex biblioteca Andrea Lucchesi ex Principibus Campifranci".
A questo primo nucleo si aggiunsero le raccolte provenienti dalle soppresse congregazioni religiose. Si tratta, in particolare di: 150 volumi del convento di San Francesco di Paola; 840 volumi del convento di Sant'Anna; 335 volumi dei Mercedari; 433 volumi del convento di San Domenico; 338 volumi del convento del Carmine; 2.212 volumi del convento di San Vito; 3.482 volumi del Convento dei Cappuccini.
Tra le donazioni di privati cittadini è da annoverare quella del canonico Crisafulli, studioso di Dante, professore di diritto all'Università di Palermo, la cui raccolta libraria venne donata alla Lucchesiana da Mons. Lagumina.
Altre donazioni si devono al sacerdote Giuseppe Russo, all'avvocato Terranova, al sacerdote Calogero Sciascia, all'avvocato Simone Ziraffa Filippo, a Michele Ravanà e Giuseppe Agnello Spoto. Ultima nel tempo è la donazione di 2000 volumi dell'avvocato Ruggero, pervenuta nel 1981.
Gli incunaboli in corso di catalogazione sono più di 60, i manoscritti circa 300, il numero delle cinquecentine di quasi 2.500 unità, di cui 478 anteriori al 1550. Il Resto del patrimonio librario è in gran parte dei secoli XVII, XVIII, XIX.
Vi sono inoltre, numerose edizioni principi e una vasta raccolta di stampe.
Uno dei tesori più preziosi della biblioteca è indubbiamente il gruppo di 30 codici arabi

S. Gerlando (Duomo di Monreale)

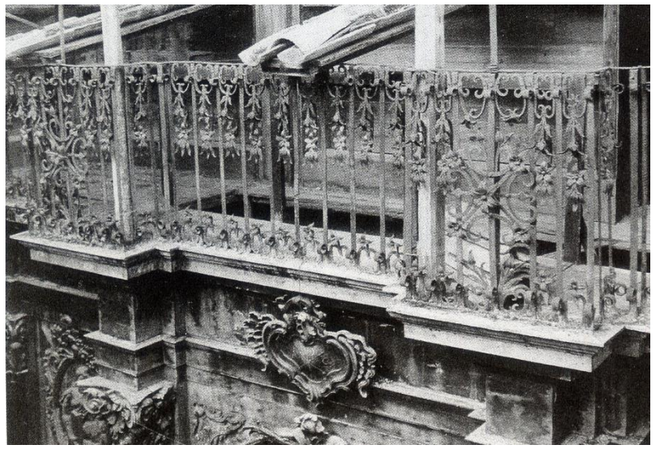
S. Gerlando (Rap. Tridimensionale)



Lettera in cui Ruggero I chiede a Gerlando di governare l'Arcidiocesi

Capitolo 2

Testo di fondamentale importanza per la storia diplomatica della Chiesa Agrigentina, come lo definisce Paolo Collura (paleografo, diplomatista, storico) è il *Libellus de Successione pontificum Agrigenti* scritto "nel quarto decennio del secolo XIII molto probabilmente per diretta ispirazione del vescovo Raynaldo D'Acquaviva" (1240-1264). Gli storici di Sciacca: Candela, Savasta, Ciacco, seguiti dallo Scaturro, ritengono che la contessa Giuditta, figlia del Gran Conte Ruggero, e sorella del re Ruggero, abbia avuto in Sciacca una corte in cui primeggiavano baroni provenienti da varie parti d'Italia e di Francia; gli Incisa dal Piemonte, i Perollo dalla Borgogna, i Montaliana dalla Romagna, i Palli da Lucca e tanti altri...
In Sciacca i Palli, che erano stati signori di Lucca, portavano questo cognome da Trepalli, un paesello vicino; per contrasti con gli Ubaldi, se ne erano allontanati; in ricordo della loro origine assunsero in Sciacca anche il cognome di Lucchesi.
Gli studiosi di genealogie nobiliari danno origini regali ai Lucchesi, facendo appartenere alla famiglia di Desiderio, ultimo re dei Longobardi.
Nel 1625 Fabrizio, in seguito alle nozze con Eleonora del Campo e Grimaldi, acquistò il titolo di principe di Campofranco, trasmesso ai discendenti della linea primogenita. Ad essa appartiene il vescovo Antonio, il vescovo Andrea, Ferdinando, ministro plenipotenziario in Danimarca e in Inghilterra, un altro vescovo Antonino ed un altro Ferdinando, ministro plenipotenziario in Spagna e fratello del precedente: da questi due discesero rispettivamente i rami primogenito e secondogenito dei Lucchesi-Palli; al primo appartenente il vescovo Ettore.
Il primo Lucchesi-Palli di Sciacca, di nome Andrea (come il vescovo suo lontano nipote) si rese benemerito e di Giuditta e di Ruggero I, quando si adoperò a pacificare il padre con la figlia e vi riuscì pienamente.
Forse in premio, nel 1097, il conte Ruggero concesse ad Andrea Lucchesi-Palli il patronato sull'altare maggiore della chiesa del Salvatore, ritenendo con il consenso di S. Gerlando, che, probabilmente, conosceva questo lontano antenato di un suo successore.
Per noi, il nome dei Lucchesi resta memorabile e sempre vivo, per il vescovo Andrea e la sua opera di uomo di chiesa e di cultura, vero e grande benefattore della diocesi agrigentina.
Nato a Messina il 16 aprile del 1692, dopo la morte del padre, crebbe sotto la tutela dello zio materno sacerdote, Francesco Averna.
Compiuti gli studi dai gesuiti, il 23 luglio 1715 ottenne la laura in tecnologia e poi anche in filosofia.
Fu ordinato sacerdote il 1 novembre 1716.
Svolse la sua attività sacerdotale in Palermo dove nel 1754, fu nominato vicario generale dell'Arcivescovo Marcello Papiniano Cusani.
In precedenza, si era interessato anche di attività culturali; fu uno dei fondatori dell'Accademia Peloritana di Messina e suo membro assai attivo; in Palermo appartenne



Primo Piano dopo il crollo nel Dicembre 1963

Capitolo 5

La storia della biblioteca Lucchesiana, una delle più antiche istituzioni bibliotecarie della Sicilia, è strettamente legata alla figura di Mons. Andrea Lucchesi Palli dei principi di Campofranco, che la fondò nel 1765.
Favorito dai suoi mezzi finanziari, aveva iniziato una raccolta di libri rari e di prestigio e di oggetti antichi che aveva trovato sede appropriata dell'ampio salone del grande edificio che si estende dalla Cattedrale fino all' antica chiesa di Santa Maria dell'Itria e che egli stesso avevo fatto costruire superando non poche difficoltà, non ultima delle quali il taglio della montagna nel tratto compreso fra la cattedrale e il castello. Per i primi due anni dalla sistemazione della biblioteca il Lucchesi Palli aveva dato la possibilità agli studiosi ma anche alle persone comuni di consultare gratuitamente volumi nei giorni feriali dalle ore 10 alle ore 14, nel rispetto di regole ben precise da lui dettate e incise su una lapide marmorea.
La nascita della biblioteca Lucchesiana avvenne però solo il 16 ottobre 1765 allorché il Vescovo, realizzando un idea forse già da tempo maturata, fece dono della sua importante raccolta alla cittadinanza agrigentina. Oltre a 18.000 volumi, a ricche e prestigiate scaffalature, a tavoli di lettura, la Biblioteca fu dotata di un piccolo museo di oggetti antichi, consistenti prevalentemente in gemme, pietre dure e in un medagliere di monete greche, romane e siciliane.
La gestione dell'Istituto viene affidata ad una deputazione di canonici.
Nei suoi primi anni di vita la biblioteca Lucchesiana gode di notevole prosperità e prestigio; ma poi, col tempo, le sue vicende volsero al peggio. Alla morte del vescovo si scatenò, infatti, fra l'amministrazione della biblioteca e i principi di Campofranco una contesa giudiziaria conclusasi poi con una transazione: all'Istituto spettò il patrimonio scientifico, il fabbricato e un'esigua rendita, mentre il patrimonio finanziario passò interamente agli eredi.
Era l'inizio di una lenta e progressiva decadenza.
Mentre, infatti, il patrimonio librario si accresceva fino a raggiungere i 45000 volumi, grazie a numerosi lasciti e donazioni, l'esigua rendita devoluta dal fondatore, si rivela sempre inadeguata ad assicurare la funzionalità dell'Istituto. Cominciarono, inoltre, in questo periodo i continui e mai risolti conflitti tra l'autorità ecclesiastica e quella civile sull' assetto istituzionale entro cui collocare la Biblioteca.
Con l'abolizione delle corporazioni religiose la biblioteca passò al Comune di Agrigento, alle cui dipendenza amministrative rimase dal 20 giugno 1862 al 10 marzo 1899. In questi anni, particolarmente funesti per la sorte dell'Istituto, ebbe probabilmente inizio la dispersione della collezione antiquaria e si verificò la scomparsa di alcuni preziosi manoscritti latini, greci ed arabi.
Anche quando, nel 1899, una sentenza della Corte d'Appello di Palermo ricondusse la gestione della biblioteca alla struttura amministrativa stabilita espressamente dal fondatore, la situazione dell'Istituto continuò a rimanere precaria, non essendovi la disponibilità finanziaria necessaria per far fronte alle spese di funzionamento. La Biblioteca Lucchesiana si trascinò così di anno in anno in una situazione sempre più precaria, alterando periodi di chiusura a periodi di rinnovato interesse, per cadere poi

Ritratto del vescovo Andrea Lucchesi-Palli

Attribuito a Domenico Provenzani

Palazzo Vescovile di Agrigento

all'Accademia del Buon Gusto. Nel 1755 il re Carlo III di Borbone lo presentò come successore di mons. Lorenzo Gioeni e il papa Benedetto XIV lo elesse vescovo di Agrigento nel concistoro del 21 luglio del 1755 e verrà consacrato vescovo sei giorni dopo da card. Fernando Portocarrero e venne ad Agrigento il 21 settembre.
La situazione che si trovava della diocesi può essere paragonata al disastro che trovò Gerlando; assoluto disinteresse verso la pratica dei sacramenti. Allora il Mons. Lucchesi si mise al lavoro per porre rimedio correggendo i problemi che affliggevano la società del tempo.
Dopo l' approvazione pontificia della Congregazione del Santissimo Redentore, il governo napoletano non intendeva concederne il permesso, pensò di sistemarli affidando a loro, come incaricati dalla depurazione, la Biblioteca da lui creata perché esercitassero le cariche, da lui stabilite, di bibliotecario, vice bibliotecario e massaro.
E in questo modo riuscì ad assicurare loro un punto stabile di irradiazione missionaria nelle diocesi.
Nella visita pastorale tenuta con grande accuratezza, cercò di correggere gli abusi principali e stabilì norme che servissero a maggiore istruzione del popolo con la fondazione di congregazioni di sacerdoti che si impegnassero a impartire regolarmente lezioni di dottrina cristiana al popolo. Con i ripetuti richiami ai parroci di curare la predicazione nelle domeniche e feste e nelle più diverse occasioni, specialmente nella quaresima e nell'avvento, e nei monasteri femminili della diocesi.
Fu benemerito del seminario non solo per averne completato il quarto nuovo iniziato da mons. Gioeni, dal terzo atrio in poi, ma, soprattutto, per averlo reso tale indipendente ed autosufficiente dal punto di vista culturale e spirituale. Né le attività culturali e spirituali di mons. Lucchesi-Palli lo distrassero dal provvedere anche alle necessità materiali della città e del suo popolo. A sue spese fece riparare e selciare le strade delle città, costruì quelle che la collegavano con S. Nicola, S. Elisabetta, Montaperto e quella che dall'Addolorata va verso S. Stefano, l'antica chiesa agrigentina e poi verso Porto Empedocle.
In momenti particolarmente difficili per l'approvvigionamento della città ne diresse l'annona perché affidatagli dal viceré e nella carestia degli anni 1762-1763, acquistò grano da ogni parte dell'Isola e lo fece recare in città, raccolse i mendicanti e bisognosi nutrendoli, a sue spese, e assicurò il pane a tutti gli agrigentini.
A mons. Lucchesi-Palli si deve la monumentale sistemazione della via Duomo che con la casa dei Liguorini, la chiesa di S. Alfonso (anche se posteriori, ma costruite su aree da lui acquistate), la Lucchesiana e il Palazzo Vescovile, costituiscono come un'unica cortina di palazzi settecenteschi, su cui è inciso (nella facciata della biblioteca) o sollevato in gloria (in quella del Palazzo Vescovile) il suo stemma nobiliare e vescovile.
Aristocratico per nascita ed educazione sapeva congiungere il sentimento della sua dignità episcopale con la timidezza, l'affabilità e la paternità spirituale che lo rendevano sempre pronto a venire in contro a tutti o bisogni del suo popolo, anche per la vita

anni, pur debilitato dalla malattia, non cessò la ricerca e, ritiratosi nel suo paese natale, ha spulciato gli archivi comunali e parrocchiali per una Cronaca bicentenaria su Cammarata, che però non ha avuto la soddisfazione di vedere realizzata in stampa per il sopraggiungere della morte. Dopo mesi di silenziosa sofferenza, accolta con la forza della sua fede in Cristo Risorto, ben temprata nel tempo e conformata all'esempio dei suoi stimati amici santi sui quali aveva estaticamente scritto, si spense a questo mondo il 26 maggio 2006.

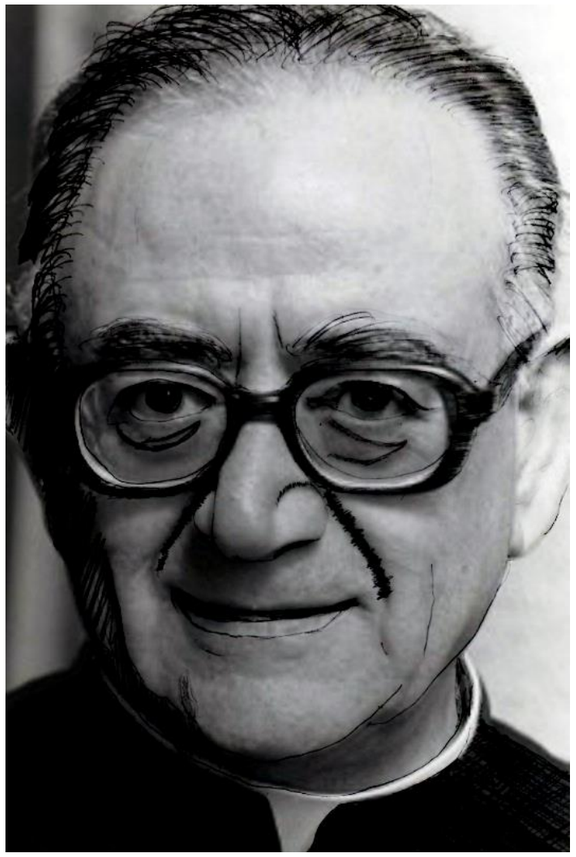
Tuttavia non va trascurata la sua personale curiosità che gli permise di allargare di molto il pur apprezzabile bagaglio culturale usualmente consegnato dalle scuole di allora. Segnalato al vescovo da un suo insegnante, subito dopo esser stato ordinato sacerdote (29.06.1947), fu nominato docente di discipline umanistiche nel ginnasio del seminario. Per il suo eccezionale talento intellettivo, gli fu inoltre consentito l'iscrizione ai corsi dell'università di Palermo, dove conseguì prima, nel 1953, una Laurea in Lettere classiche e poi un'altra nel 1956 in Storia e Filosofia. Attento a non circoscrivere la sua preparazione culturale nei confini regionali e nazionali, e certo emulo cosciente di altri illustri agrigentini, De Gregorio perfezionò le lingue e la letteratura d'oltralpe. Alle lingue francese e spagnola, già perfettamente possedute negli anni di seminario, si aggiunse nel 1958 il diploma di lingua tedesca, conseguito all'Università di Salisburgo e nel 1960, a Bonn, quello di lingua e letteratura germanica.
Vissuti nella ricerca indefessa in archivi e biblioteche, i suoi soggiorni all'estero lo ricaricarono sempre spiritualmente e culturalmente per una ricerca storica più approfondita della sua diocesi e provincia agrigentina, che coniugò con molti onera pastorali. Negli anni cinquanta fu nominato parroco ad Aragona (1951- 1979), poi ha guidato come assistente spirituale il Movimento Maestri Cattolici e l'Unione Donne Cattoliche, più oltre anche il locale gruppo di Convegno Maria Cristina. Negli anni postconciliari, come segretario del consiglio presbiteriale (1966), si occupò della ricezione in diocesi degli insegnamenti del Vaticano II.
Spiritualmente legato al vescovo che lo aveva ordinato e al quale dedicherà una corposa biografia, gli anni più fecondi giungono però con i suoi successori. Nel 1976, ricevette l'incarico di direttore del diffusissimo settimanale diocesano (L'Amico del Popolo), succedendo a una stagione redazionale tribolata per le opzioni a temi politici e sociali, esasperati da giornalisti che strizzavano l'occhio esclusivamente alle sinistre politiche di quel tempo. Assumendone la direzione, egli però non rinunciò alle pubblicazioni su temi caldi di quei difficili anni (contestazione, mafia, politica). Con una prodigiosa laboriosità e con puntiglioso programma giornaliero (si alzava alle 4 del mattino, pranzava puntualmente alle 12 e in soli 15 minuti, si ritirava nella sua stanza del Collegio Ss. Agostino e Tommaso, per quanto poteva, alle 20), De Gregorio ha alternato gli incarichi diocesani con la cattedra di docente di Lettere nei Licei statali (prima all'Empedocle di Agrigento, poi al Liceo di Cammarata), senza mai lasciare la ricerca e gli studi. Tra il 1960 e il 2000, ha pubblicato infatti a ritmi vertiginosi monografie poderose e libretti divulgativi, saggi su temi diversi e raccolte poetiche, intervenendo a molte conferenze e forse dovunque fosse stato invitato. Nel 1985 ha conseguito il dottorato in Teologia Dogmatica al Pontificio Ateneo Antonianum di Roma, con una tesi sul Commento all'Ecclesiaste di S. Gregorio Agrigentino; in seguito ha collaborato con l'Accademia Studi Mediterranei per la pubblicazione delle opere di Gerlando da Besançon, rifondatore della diocesi agrigentina dopo il dominio arabo; come Presidente del Tribunale Ecclesiastico per le cause dei santi, ha curato la causa di beatificazione di P. Vinti da Grotte e di santificazione del b. Matteo Cimarra; ha intessuto rapporti con il Capitolo dei canonici di Acalà de Henares, in Spagna, e con il Capitolo di San Paolo, a Besançon; ha esercitato infine il suo ministero sacerdotale come rettore nella Chiesa di S. Domenico a Cammarata, dotandola di affreschi pregiati e di dipinti antichi. Negli ultimi

Paolo Collura

(Paleografo, diplomatista, storico)

Rapp. Tridimensionale del vescovo Andrea Lucchesi-Palli

Concreta di ogni giorno... Possedeva una particolare capacità nel saper conoscere, apprezzare e valorizzare le persone per il bene della Chiesa. Colto nelle scienze umane e divine, aggiornato sulle correnti intellettuali europee, non fu però un'illuminista e tantomeno un laico di mentalità o di cultura, perché non solo seppe armonizzare fede e scienza, filosofia e teologia, in cui si era addottorato, ma visse, specialmente negli anni del suo episcopato, gli ideali di un sacerdote e di un vescovo preoccupato, soprattutto, della vita spirituale del suo clero e del suo popolo, come provano tutti gli atti del suo ministero episcopale. Il piano di promozione culturale del suo gregge si concretizzò nella fondazione della ricca e preziosissima biblioteca: la Lucchesiana. Oltre le spese per la fabbrica della Biblioteca e lo sbancamento della montagna per crearne un'area edificabile, mons. Lucchesi-Palli per i soli libri comperati negli ultimi anni del suo episcopato spese 15.000 scudi (8.062.500 €), oltre la compera delle rendite che ne assicurarono la vita e il funzionamento sino all'unità d'Italia quando, male interpretando quelle che passarono alla storia come "leggi eversive", peggio applicandole alla Lucchesiana, questa fu strappata alla chiesa; ma fortunatamente, dopo più di un ventennio, fu riconsegnata alla Chiesa nel rispetto e nella volontà del suo Fondatore. Il dono della Lucchesiana al pubblico agrigentino, ma non al comune e all'amministrazione, era pur grande e degno della magnificenza principesca del Lucchesi, ma fu accompagnato dall'assicurazione del suo funzionamento costituita dalla deputazione di quattro canonici che dovevano dirigerla , del personale addetto e delle rendite per il compenso a questi ultimi, per la compera di libri e altre spese necessarie, assicurate come lo permettevano i tempi, con ogni strumento giuridico, purtroppo inadeguato alle evoluzioni e rivoluzioni della storia, e alle malignità degli uomini. Dopo un episcopato di appena tredici anni, ricco di opere e di meriti, mons. Andrea Lucchesi-Palli, morì il 4 ottobre 1789.



Mons. Domenico De Gregorio

Busto di
Mons. Domenico
De Gregorio
(Biblioteca Lucchesiana)

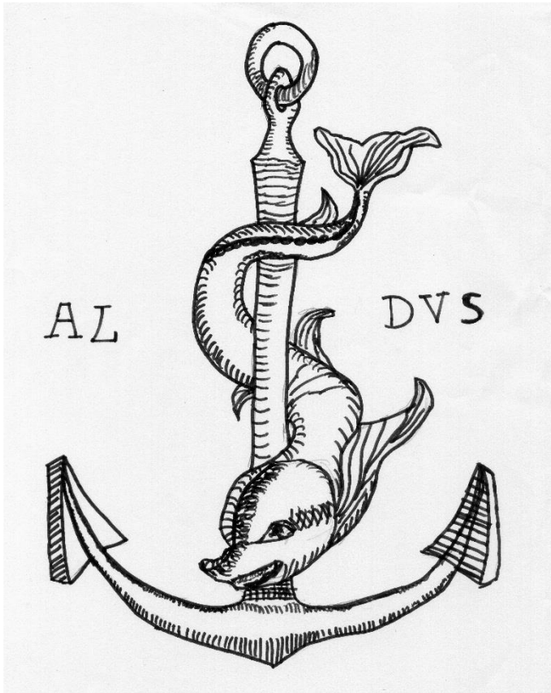
Capitolo 4

Fino a tempi recenti, buona parte della tradizione storiografica ha sofferto di una sorta di strabismo congenito. Per ricostruire la mappa del cristianesimo antico e recente si è dedicata quasi esclusivamente all'indagine su grandi personaggi e su importanti aree geografiche o popolose città e non ha investigato con la stessa acribia metodologica sul cristianesimo delle realtà periferiche. Per l'Italia, quando si è passati alla descrizione del cristianesimo regionale, sono stati impiegati categorie e modelli di paragone per così dire dogmatici e non sempre adeguabili alle realtà locali.
Le metodologie necessarie per superare un tale squilibrio sono molteplici, ma senza dubbio ancor prima dei metodi è necessario che vengano pubblicate e impiegate insieme le innumerevoli fonti documentarie, monumentali ed epigrafiche regionali a cui attingere per un discorso più autentico e organico sulla storia del cristianesimo delle periferie.
Riguardo tali attese per la storiografia della Chiesa siciliana, Domenico De Gregorio, che si è impegnato come storico della Chiesa agrigentina, attraverso la pubblicazione e l'utilizzazione di molti documenti inediti della Chiesa locale ha ricostruito molti aspetti della sua identità. Ricordandolo a poco più di un anno dalla morte, mi propongo di far conoscere, oltre un sintetico ritratto biografico, la sua considerevole produzione storica sui molteplici aspetti del cristianesimo agrigentino e siciliano. Con un breve accenno anche al suo metodo storiografico si comprenderà quale valore documentario possiede oggi buona parte delle sue pubblicazioni.
Nato il 24.08.1923, Domenico De Gregorio ha vissuto la maggior parte della sua vita tra Cammarata, suo paese natale, e Agrigento. Sia per motivi d'appartenenza sia perché storico e poliedrico uomo di cultura, a questi due centri, distanti appena una cinquantina di chilometri l'uno dall'altro, il nostro A. ha dedicato tutto il proprio impegno di ricercatore, privilegiandoli come luoghi della storia in cui incontrare e comprendere l'uomo. Dopo gli anni della fanciullezza trascorsi in famiglia, a undici anni, fece il suo ingresso nel seminario diocesano, portandosi dietro come retaggio una grande capacità di autodisciplinarsi e una ricca tradizione di cultura popolare e religiosa, attinte nella propria parrocchia e nelle laboriose botteghe artigiane del suo parentado. Per l'avvio della sua carriera di adamantino studioso fu però necessario un insuccesso. Al primo anno ginnasiale, con molta probabilità per soggezione verso la schiacciante personalità di un insegnante di lettere, ricevette una bocciatura per il latino. Quell'umiliazione del suo giovanile orgoglio, più tardi definita da lui stesso provvidenziale, divenne l'occasione propizia per la svolta verso l'interiorità e il trampolino per un riscatto culturale che lo portò a uno studio appassionato dei testi scolastici (e non) e a una carriera di ricercatore invincibile.
Alla sua formazione contribuirono certo una serie di valenti docenti di scienze umanistiche, ai quali in seguito dedicherà vividi medaglioni in una specie di Galleria personale del V vol. di La Chiesa agrigentina.

Capitolo 3

Prima di parlare della Biblioteca Lucchesiana devo obbligatoriamente parlarvi di un uomo che è stato definito da numerosi storici "Pioniere dell'editoria moderna": Aldo Manuzio; il perché lo capirete nei prossimi capitoli.
Nato nei pressi di Velletri, nell'anno 1449, Aldo Manuzio non ci ha tramandato nessun'altra informazione relativa alle sue origini ed alla sua famiglia. Sappiamo che Manuzio fu un uomo di grande cultura e si impegnò per imparare il greco ed il latino e, dal 1482 ebbe come compagno di studi Giovanni Pico, oggi conosciuto semplicemente come Pico della Mirandola. Quest'ultimo fece in modo che Aldo divenisse il tutore di Alberto III Pio e Lionello Pio, principi di Carpi, nonché nipoti dello stesso Pico della Mirandola. In Alberto Pio possiamo, molto probabilmente, riconoscere il finanziatore delle prime stampe di Aldo.
È proprio verso gli anni ottanta del XV secolo, che Manuzio maturò quello che sarebbe poi divenuto il suo progetto editoriale, per mezzo del quale egli voleva diffondere, e soprattutto preservare la filosofia greca e la letteratura greca e latina da un continuo oblio, recuperando e riproponendo i grandi capolavori classici, tramite edizioni stampate.
Manuzio scelse Venezia come sede per la sua tipografia, trasferendosi attorno al 1490 nella Repubblica veneta, dove strinse fin da subito rapporti e legami amichevoli con letterati ed artisti fuggiti da Bisanzio in seguito alla caduta dell'Impero Romano d'Oriente. Nel 1502, proprio grazie agli intensi e numerosi rapporti con intellettuali e studiosi, Manuzio riuscì a fondare l'Accademia Aldina, dedicata allo studio dei classici greci, che annoverava tra le sue fila membri come Erasmo da Rotterdam e Pietro Bembo. L'Accademia, che prendeva il nome dal classico carattere corsivo che Manuzio per primo utilizzò nelle sue edizioni a stampa, aveva anche lo scopo di accogliere gli stessi letterati scappati da Bisanzio e rifugiatisi a Venezia.
Manuzio, dopo un apprendistato nella tipografia di Andrea Torresani (del quale sposò la figlia Maria ed al quale si associò nel 1508), cominciò la sua attività di tipografo nel 1494, ed in circa tre anni pubblicò l'opera completa di Aristotele, raccolta in cinque volumi. All'opera di Aristotele seguirono quelle di Tucidide, Aristofane, Erodoto, Sofocle, Euripide, Senofonte, Demostene e Platone. Solo con l'avvento del XVI secolo, Manuzio iniziò a dare alle stampe anche testi classici latini ed italiani.
Come è stato già evidenziato, lo scopo principale del progetto di Aldo Manuzio era quello di diffondere la lingua e la filosofia greca. Il greco era la lingua usata in casa di Manuzio, il quale parlava in greco pure nel dare le istruzioni a legatori ed apprendisti. Per raggiungere il suo scopo, egli metteva in secondo piano anche l'aspetto economico del proprio operato, facendo invece attenzione a mantenere l'altissima qualità delle sue edizioni, che per questo erano accessibili ad un ristretto pubblico di lettori. Solamente in un secondo momento, a partire dal 1500, la tipografia di Manuzio inaugurò una collana di libri, di prezzo e dimensioni ridotte, in cui per la prima volta era utilizzato il carattere

Aldo Pio Manuzio



Il simbolo del delfino intorno all'ancora, che richiama il motto *Festina lente*, usato da Manuzio per identificare le proprie opere a partire dal 1502.

corsivo, simile alle lettere dei manoscritti greci dai quali erano copiati i libri a stampa.
Nel 1501 Manuzio pubblicò l'opera di Virgilio, usando sempre il carattere corsivo, ma soprattutto introducendo un nuovo formato di stampa: il volume fu infatti stampato "*in ottavo*", ovvero in un formato ridotto in confronto ai grandi volumi stampati "*in folio"*, che risultavano ingombranti e poco pratici da sfogliare.
In questa maniera, per la prima volta, il libro divenne leggero, maneggevole e facilmente trasportabile: Manuzio fu, in sostanza, l'inventore delle edizioni tascabili. I testi da lui stampati ancora oggi suscitano meraviglia ed interesse. Le opere pubblicate da Manuzio costituirono per molti anni, una sorta di summa enciclopedica del sapere umanistico.
Ben presto, i volumi ed i testi stampati da Aldo Manuzio iniziarono ad essere chiamati *Aldine*, il cui nome era sinonimo di una serie di particolari caratteristiche, che, per il tempo rappresentavano delle importanti novità tipografiche, le quali si diffusero rapidamente in tutta Europa, dando origine ad un nuovo tipo di libro a stampa.
Le *Aldine*, come anche tutti gli altri prodotti tipografici di Manuzio, erano contraddistinte da un marchio, ripreso da un'immagine incisa su di un'antica moneta romana, rappresentato da un'ancora con un delfino; l'ancora indicava la solidità, mentre il delfino la rapidità e la velocità, ed insieme i due simboli riconducevano a quello che era il motto usato da Manuzio: "*festina lente",* ovvero "affrettati con calma", cioè "pensa bene, ma poi agisci".
L'impatto rivoluzionario delle Aldine appare molto evidente se si paragona l'elegante volume in formato ottavo della Divina Commedia del 1502, stampato in corsivo e senza commenti, che subito si dimostra più pratico e maneggevole rispetto agli ingombranti incunaboli, dove il testo di Dante era sommerso da infinite note esegetiche. L'edizione del 1502 della Divina Commedia, curata da Pietro Bembo, venne presa come modello per tutte le ristampe dell'opera di Dante, per i tre secoli successivi. Conserviamo questa prima edizione nella biblioteca Lucchesiana di Agrigento.
Manuzio, oltre ad essere stato lui stesso autore di grammatiche classiche, pubblicò anche opere di Erasmo da Rotterdam, Angelo Poliziano e Pietro Bembo. Dopo la sua morte, il 5 febbraio del 1515, la tipografia continuò ad essere condotta dal suocero, dai cognati e dai figli.
A cinque secoli di distanza, le opere stampate da Aldo Manuzio, oltre ad essere di grande valore, conservano ancora un grande fascino. In venti anni di attività Manuzio riuscì ad introdurre in ambito tipografico delle importanti innovazioni, sulle quali si basa tutt'oggi l'editoria moderna.
Oltre alle novità che sono già state elencate, è doveroso ricordare che Manuzio impiegò per primo quella che diverrà la definitiva sistemazione della punteggiatura (il punto, la virgola, il punto e virgola, l'accento e l'apostrofo vengono usati, per la prima volta, nella loro forma odierna), fu il primo ad editare il libro con la numerazione delle pagine su entrambi i lati (fronte-retro), e fu anche il primo a pubblicare il catalogo delle proprie edizioni che arrivò a comprendere, in totale, oltre 130 opere.